

PISTOIA

Se il teatro va come un treno

di **Renato Palazzi**

All'ora stabilitagli spettatori si ritrovano non nel foyer di un teatro ma nell'atrio della stazione. Insieme al biglietto dello spettacolo ricevono quello delle Ferrovie dello Stato, che va ovviamente vidimato, anche se nessuno passerà a controllare. Si parte abbastanza puntualmente, e dopo un breve tragitto lungo la storica linea Transappenninica Porrettana, una delle più antiche d'Italia, si scende alla fermata del Castagneto, e da una gradinata a pochi passi dall'imbocco di una galleria si assiste alla rappresentazione, avvolti in coperte perché l'aria è fresca. Poi si riprende il treno per tornare a casa.

Proseguendo nel progetto iniziato lo scorso anno con *Ci scusiamo per il disagio*, un lavoro nato da indagini e interviste fra il variegato campionario esistenziale della popolazione in transito ogni giorno dalla stazione di Pistoia, la compagnia Gli Omini ha realizzato ora un curioso testo che assembla racconti e scambi di opinioni ascoltati fra i frequentatori della Porrettana. Per circa un mese gli attori hanno fatto e rifatto quel percorso tanto caro agli appassionati di treni, raccogliendo una pittoresca documentazione dal vivo, componendo un insolito spaccato di an-

sie e manie del nostro tempo.

La corsa speciale, così si intitola la loro nuova proposta, è qualcosa di più d'un semplice spettacolo: è un viaggio in un frastagliato paesaggio antropologico, è una discesa in un'altra sfera, nella dimensione sospesa dei vagoni in corsa, fra le conversazioni senza costrutto - ma anche senza freni inibitori - di passeggeri che si sono trovati a condividere dei segmenti di intimità per via del caso che li ha posti occasionalmente fianco a fianco. La composizione drammaturgica riproduce questi pezzi di quotidianità strappati al loro contesto ed elevati a metafore di una più ampia condizione umana.

Nello spiazzo di terra davanti alla tribunetta, introdotte da un cinico uccellaccio che esce dagli alberi indossando una maschera dal grande becco, si presentano delle figurine che, sottratte al loro bla bla, passerebbero inosservate: la badante della Transilvania, il fanatico di locomotive d'epoca, il vecchio rimbambito maniaco dei segni astrologici, convinto di essere parente di papa Francesco, la casalinga-filosofa che vuole «liberare la forza delle verdure», quello che scrive delle orrende poesie su facebook e quello che affida ogni sua speranza all'avatar che si è creato su second life.

Questi loro discorsi sono buffi, stravaganti, surreali, dissennati, eppure l'immagine complessiva che essi trasmettono non scade mai nella facile parodia. Colpisce la capacità degli Omini di

mantenersi sempre sul filo sottile tra ironia e compassione, tra comico e patetico, tracciando l'affettuoso ritratto di una piccola umanità che attraverso i suoi innocenti deliri si sforza di sfuggire ai propri affanni, alla propria mediocrità, alla propria solitudine. La corsa speciale, probabilmente, non è altro che la vita, la nostra vita. Ridendo di costoro è come se in fondo stessimo anche un po' ridendo di noi stessi.

Lo spettacolo, prodotto dall'Associazione Teatrale Pistoiese, mi è parso l'espressione di una compagnia in evidente crescita: il copione, costruito con abilità e misura, rivela una scrittura disinvolta, fresca, spigliata, immersa nell'immediatezza della realtà, che ammicca al pubblico con leggerezza, ma con l'aggiunta di una giusta dose di cattiveria. E i tre attori-autori, Francesco Rotelli, Francesca Sarteanesi, Luca Zacchini, col rinforzo di Giulia Zacchini, sono davvero bravi a moltiplicarsi praticamente a vista nei vari personaggi, semplicemente cambiando voce, accenti, dialetti posture.

La corsa speciale, uno spettacolo degli «Omini», visto a una fermata della linea Transappenninica Porrettana

